

DIPLOMA IN SAFEGUARDING

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale — A.A. 2025/2026

SESSIONE 3

Agire: conseguenze, resilienza e responsabilità

Prof. Davide Massaro

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Sabato 11 aprile 2026 · 9:00 – 12:15

SLOT 1

Le conseguenze dell'abuso

9:00 – 9:45

Non come elenco di sintomi — come racconto di una mentalizzazione ferita

Prima di tutto: la cornice

Vedremo adesso le conseguenze dell'abuso. Vi chiedo di non leggerle come elenco di sintomi.

Leggetele come la descrizione di un sistema di mentalizzazione che è stato danneggiato o distrutto.

ToM

L'abuso non produce solo danno emotivo. Produce un danno alla mentalizzazione: alla capacità del bambino di capire se stesso, gli altri, e le relazioni.

L'abusante tratta il bambino come oggetto senza stati mentali propri

Il bambino perde l'ancora: smette di saper capire cosa prova, smette di fidarsi delle sue percezioni

Il danno si scrive nella capacità di stare nelle relazioni, di fidarsi, di leggere le intenzioni altrui

Conseguenze a breve-medio termine

Fisiche

- Dolori somatici, enuresi, encopresi
- Disturbi del sonno, dolori addominali ricorrenti
- La mente che non elabora si scrive nel corpo

Psicologiche

- Vergogna, senso di colpa, confusione, paura
- Ansia, depressione, senso di impotenza
- Dissociazione: distaccarsi dall'esperienza per sopravvivere

Comportamentali

- Ritiro sociale, aggressività, sessualizzazione precoce
- Autolesionismo, fughe
- Calo scolastico, disturbi di condotta

ToM

La vergogna non è solo un'emozione — è una narrazione su sé stessi: «sono io quello sbagliato». Conseguenza diretta dell'assenza di un adulto che dicesse correttamente: «non è colpa tua, è qualcosa che ti è stato fatto».

Conseguenze a lungo termine — e perché non sono inevitabili

Esiti possibili

- PTSD, disturbi d'ansia, disturbi dell'umore
- Abuso di sostanze, disturbi alimentari
- Disturbi sessuali, difficoltà relazionali croniche
- Disturbo borderline di personalità
- Problemi di salute fisica (obesità, malattie cardiache — Waehrer et al., 2020)

Ma non è una sentenza

- **< 50% delle vittime sviluppa PTSD**
- ~45% non mostra esiti psicopatologici clinicamente rilevanti (studio longitudinale, Collishaw et al., 2007)
- L'abuso lascia sempre tracce — ma non determina il destino
- **Cos'è che fa la differenza? → Slot 2**

ToM

Le difficoltà relazionali croniche sono, in fondo, difficoltà di mentalizzazione nelle relazioni: difficoltà a fidarsi, a leggere le intenzioni, a regolare le emozioni nell'incontro con l'altro.

SLOT 2

Fattori di rischio, protezione e resilienza

9:45 – 10:30

La resilienza come ripristino della mentalizzazione

Il modello ecologico – fattori di rischio e protezione

Fattori di RISCHIO

- Individuali: età precoce, vulnerabilità preesistente, ToM baseline compromessa
- Dell'abuso: intrafamiliare, figura di attaccamento, prolungato, fisico
- Contestuali: isolamento familiare, mancanza di supporto alla disclosure, comunità che nega

Fattori PROTETTIVI

- Individuali: temperamento, intelligenza emotiva, buona ToM baseline
- **La rivelazione stessa — in contesto supportivo — è già un fattore protettivo primario**
- **Un adulto significativo fuori dalla famiglia che mentalizza il bambino**
- Capacità del contesto di dare senso all'esperienza — costruire una narrativa non solo di vergogna

ToM

I fattori protettivi sono, quasi tutti, fattori di mentalizzazione. Protegge chi è protetto da qualcuno che sa guardarlo.

La resilienza come mentalizzazione — tre meccanismi

1

La rivelazione come atto di mentalizzazione

Raccontare a qualcuno che sa ricevere mette in parole un'esperienza caotica — e qualcuno la conferma come reale. Riduce l'isolamento. Ripristina l'attribuzione corretta della responsabilità. È già, in sé, un intervento terapeutico.

2

Il «dare senso» — mentalizzazione narrativa

Costruire una narrativa: «mi è successa una cosa brutta, fatta da un adulto che aveva torto, e io merito comunque amore e protezione». Il passaggio dalla vergogna alla comprensione è il passaggio da 'sono sbagliato' a 'è accaduta una cosa sbagliata'.

3

La relazione con un adulto mentalizzante

Il fattore protettivo più potente documentato dalla ricerca. Un solo adulto significativo che veda il bambino, che lo nomini, che dica «ti credo, non è colpa tua, sono qui» — cambia la traiettoria evolutiva.

ToM

La resilienza non è un dono individuale. È un dono relazionale. Qualcuno ha mentalizzato abbastanza bene quel bambino da restituirgli la capacità di mentalizzare sé stesso.

Questo vi riguarda direttamente.

Il vostro «ti credo, non è colpa tua, grazie per avermelo detto» attiva esattamente i meccanismi che la ricerca identifica come fattori protettivi primari.

- 1 Interrompe il ciclo della vergogna
- 2 Ripristina l'attribuzione corretta della responsabilità
- 3 Attiva il sistema di protezione
- 4 Offre al bambino un'esperienza di essere mentalizzato da un adulto

Non siete semplici osservatori. Siete agenti di resilienza.

SLOT 3

La catena di responsabilità

10:45 – 11:30

Il sistema come struttura di mentalizzazione collettiva

Perché esiste una catena di responsabilità

Perché nessun individuo può mantenere da solo lo sguardo mentalizzante sul bambino in ogni circostanza.

Siamo emotivamente sopraffatti · conosciamo troppo bene l'abusante · abbiamo paura delle conseguenze · siamo soli.

ToM

La catena di responsabilità è una catena di mentalizzazione collettiva. Ogni anello ha il compito di mantenere lo sguardo sul bambino come soggetto. Quando un anello cede, il successivo deve poter reggere.

L'operatore pastorale

Primo osservatore nel tempo · primo ricevitore di disclosure · osservate, registrate, segnalate — non diagnosticate

Il referente diocesano

Obbligatorio per ogni diocesi (Vos estis 2023) · raccoglie, coordina, raccorda con le autorità civili

Superiore ecclesiastico

Obbligo di segnalare al referente · non gestisce da solo · garantisce che la catena funzioni

Servizi sociali / A.G.

Sistema civile di protezione · per pubblici ufficiali obbligo penale (artt. 361-362 c.p.)

Il protocollo — sei passi da ricordare sotto stress

1	OSSERVARE	Registrare: date, comportamenti, parole esatte del bambino
2	NON investigare	Non interrogare oltre il necessario. Non fare domande suggestive.
3	NON confrontare	Non mettere il bambino di fronte al presunto abusante.
4	SEGNALARE	Al referente diocesano — o al superiore se non si conosce il referente.
5	COOPERARE	Con i servizi se attivati. Fornire osservazioni registrate, non interpretazioni.
6	PRENDERSI CURA	Di sé stessi. Il costo emotivo di chi segnala è reale. Ne parleremo nel prossimo slot.

SLOT 4

Chiusura del percorso

11:30 – 12:15

Integrare · prendersi cura · portare via

Il costo emotivo di chi vede — traumatizzazione vicaria

Chi lavora in contesti di cura con bambini vulnerabili è esposto a un rischio specifico documentato: la traumatizzazione vicaria.

Non è un'iperbole — è un fenomeno della letteratura clinica.

ToM

La traumatizzazione vicaria è anche un danno alla mentalizzazione: chi è sopraffatto perde gradualmente la capacità di mantenere lo sguardo mentalizzante. Diventa cinico, distaccato, iper-reattivo — tutte forme di failure of mentalization indotta dall'esposizione cumulativa al dolore altrui.

Segnali da riconoscere

- Cinismo, senso di impotenza cronico, tendenza a minimizzare
- Iper-investimento, difficoltà a staccare
- Incubi, irritabilità inspiegabile, evitamento

Come proteggersi

- **Supervisione regolare — portare ciò che si vede**
- Condivisione con il gruppo pastorale — non portare il peso da soli
- Formazione continua: la conoscenza riduce l'impotenza

Il filo della mentalizzazione — riepilogo del percorso

SESSIONE 1 CAPIRE

ToM

L'abuso come failure of mentalization: trattare il bambino come oggetto senza stati mentali propri.

SESSIONE 2 VEDERE

ToM

La ToM come competenza professionale. Gli indicatori come segnali di stati mentali in difficoltà. La disclosure come comunicazione indiretta che richiede un adulto disponibile a ricevere.

SESSIONE 3 AGIRE

ToM

Le conseguenze come danno alla mentalizzazione. La resilienza come suo ripristino. Il sistema di protezione come struttura mentalizzante collettiva. Voi come agenti di resilienza.

La mentalizzazione non è un'aggiunta teorica — è il filo che dà coerenza all'intero percorso.

*Il bambino che un giorno troverete davanti a voi —
che abbassa gli occhi, che cambia discorso, che disegna qualcosa che poi cancella,
che vi dice «posso dirti una cosa?» —*

**quel bambino potrebbe avere bisogno esattamente
di quello che avete imparato a fare qui.**

Di un adulto che sa vedere. Che sa aspettare. Che sa ricevere.
Che sa a chi passare il testimone.

Essere un adulto mentalizzante per un bambino vulnerabile
non richiede una laurea in psicologia.
Richiede presenza, conoscenza, e la volontà di non girare lo sguardo.

**È sufficiente.
È molto.**